



Il sindaco Riccardo Francone

Sindaco contrario

Fusione dei Comuni, Bagnara non ci sta

SAVIOLI ■ A pagina 17

Fusione dei Comuni o 'SuperComune'?

Fa discutere l'ipotesi di unire le piccole realtà amministrative

FRANCONE DECISO

«Nel mio mandato non c'è assolutamente la perdita di identità di Bagnara»

BAGNARA E SANT'AGATA SONO I COMUNI CON MENO DI CINQUEMILA ABITANTI

I punti di vista

Se Francone (foto al centro) sindaco bagnarese è contrario alla fusione dei piccoli Comuni con i grandi, Emiliani (a destra) sindaco santagatese è più possibilista e non esclude il 'SuperComune', ipotesi scartata invece da Piovaccari (a sinistra), presidente dell'Unione



LA PROPOSTA di legge che mira a far sparire i Comuni con meno di 5mila abitanti tramite fusioni obbligate, potrebbe coinvolgere anche la Bassa Romagna, con i piccoli Comuni di Bagnara e Sant'Agata sul Santerno. Un po' più di 2.400 residenti il primo, meno di 3.000 il secondo (quasi come la frazione lughese di Voltana). Il condizionale però è d'obbligo, sia perché nella Unione dei Comuni, come spiega il presidente Luca Piovaccari, «non è stata ad oggi approfondita alcuna ipotesi concreta», sia perché la prospettiva suscita reazioni opposte nei due sindaci interessati. «Sarò molto chiaro – dice Riccardo Francone, primo cittadino di Bagnara – La ragione per la quale sono contrario alla fusione è di carat-

tere identitario. Facciamo parte della Unione che può migliorare, ma funziona. Fondersi e perdere la propria identità è un'altra cosa. Certo, ci sono in ballo finanziamenti interessanti, ma sono comunque risorse temporanee che non si sa quali effettivi risultati possano portare in termini di efficienza ed efficacia. Sono stato eletto in base a un programma preciso, per dare una identità al paese. Nel mio mandato – continua Francone – non c'è la possibilità di decidere a favore di una fusione. Il rischio è perdere l'identità e la dignità di Comune e di trasformare Bagnara in una sorta di frazione. Quante centinaia di comuni in tutta Italia ancor più piccoli del nostro non sono nemmeno confluiti, come abbiamo fatto noi,

in una Unione? Solo nel caso in cui cittadini, tramite referendum, dovessero scegliere la strada della fusione, potrò considerare l'idea. Finora però i segnali che ho recepito non sono favorevoli a tale ipotesi». Più possibilista Enea Emiliani, sindaco di S.Agata: «Al momento



l'obiettivo principale è far funzionare bene l'Unione. In ogni caso non ho preclusioni a ragionare su una possibile fusione valutando bene ogni aspetto. Ignorare l'ipotesi sarebbe andare controvento quando il vento cambia direzione. Non è questione di volontà, ma di politica nazionale e regionale. Entrambe stanno prendendo quella direzione. Noi, finora, non siamo stati fermi, abbiamo costituito l'Unione. Quello che mi piacerebbe – prosegue Emiliani – non è tanto unire S.Agata a Lugo, quanto creare un organismo unico dalla fusione dei 9 i Comuni dell'Unione. Al mio Comune ci tengo, ma devo anche garantire i servizi ai miei cittadini».

SE FUSIONE sarà, non avverrà per imposizione. Ne è convinto Luca Piovaccari, presidente dell'Unione dei Comuni: «La Regione ha impostato il percorso di riordino sulla base della condivisione. Questo ha portato alla nascita di ben 44 Unioni di Comuni. L'imposizione non conviene mai. Per questo se si vorrà procedere sulla strada della fusione, lo si dovrà fare condividendo il progetto. Da un mese abbiamo dato incarico ad una agenzia di analizzare il territorio per capire che tipo di architettura creare per il futuro, coinvolgendo amministratori, sindacati e categorie economiche. Ovviamente in questo Patto di sviluppo della Bassa Romagna si discute anche di Unione e di fusioni. Personalmente non vedo realizzabile l'ipotesi del Comune unico fondendo i 9 attuali, mentre potrebbe essere più efficace la fusione di quelli più piccoli. Bagnara e S.Agata sono i Comuni che hanno avuto più vantaggi dall'Unione che ha scongiurato il rischio per loro di ingenti tagli o di chiusure di servizi. Non a caso entrambi, nonostante i colori politici diversi rispetto agli altri 7, hanno condiviso il progetto politico della Unione. In futuro però – conclude Piovaccari – può darsi che l'Unione, così come organizzata, non basti più a garantire il livello di servizi attuali e sia necessario pensare ad altre soluzioni».

Monia Savioli